

## Le due sponde dell'Atlantico Perché negli Usa e in Europa il populismo resta ancora forte

Mauro Calise

Sul filo del rasoio doveva essere, e così è stato. E così sarà, anche dopo che questa sfida all'ultimo voto avrà decretato un vincitore.

Continua a pag. 39



Segue dalla prima

### PERCHÉ NEGLI USA E IN EUROPA IL POPULISMO RESTA ANCORA FORTE

Mauro Calise

Certo, farà una bella differenza chi siederà nella camera ovale. Per la gestione del potere, della prima potenza mondiale, una differenza colossale. Ma per i cittadini, no. Non cambierà granchè. Le due americhe uscite dalle urne restano due mondi, due pianeti contrapposti. E incomunicabili. Chi è abituato a leggere i giornali, a guardare la televisione, a informarsi con i canali cosiddetti tradizionali continua a chiedersi come sia stato possibile che Trump sia rimasto in sella, e in corsa fino all'ultimo spoglio. Invece, farebbe meglio a guardarsi allo specchio. A domandarsi perché non capisce - non capiamo - che c'è metà della società che ragiona e si esprime con un linguaggio - e dei valori - semplicemente opposti a quelli del cosiddetto senso comune. E questa metà del mondo continuerà ad andare dritta per la sua strada. La lezione americana più drammatica è questa. Quali che saranno le chiacchiere sulla riconciliazione nazionale, non c'è da farsi illusioni. La spaccatura non si rimarginerà. Anzi, probabilmente, si acuirà. Per i governi europei alle prese con lo tsunami della pandemia, il monito è forte e chiaro. Sta crescendo l'onda di protesta, di coloro che non si fidano

della tutela e delle ricette statali. Vogliono vedersela da soli, avere le mani libere. Anche, all'occorrenza, libere di poterle menare. Certo, tra le due sponde dell'Atlantico restano differenze profonde. Da noi, ogni forma di ribellismo sembrerebbe disposta a barattare con qualche dose di protezionismo. Si tratti di reddito garantito o di ristori assicurati, le piazze nostrane - fino ad oggi - si sono mostrate inclini al compromesso. E - ancora - non hanno assunto i tratti oltranzisti delle milizie quasi para-militari mobilitatesi - più o meno autonomamente - sotto la bandiera trumpista. Ma la miscela, per molti aspetti, è la stessa. Da una parte ci sono i garantiti, più istruiti e socializzati ai riti e alle procedure democratiche, insieme alle minoranze razziali. Dall'altra i lavoratori manuali, orfani della centralità industriale e aggrappati al miraggio di potersi comunque fare strada da soli. La vera differenza in questa miscela, di incomprensione e odio reciproco, è stata, in questi anni, la leadership. La scintilla che ha dato fuoco è stata Trump. Detto nel modo più semplice e brutale, la fortuna dell'Europa è stata l'assenza di un leader - una leader - capace di prendere la guida e spingere forte nelle vele del vento populista.

Sarebbe bastato che Macron non si inventasse in fretta e furia il suo partito, o che Salvini non si suicidasse - politicamente - al Papeete, o che la Storia non ci avesse regalato il miracolo di Angela Merkel, e oggi staremmo sperimentando anche noi in presa diretta che significa il populismo al potere.

Anche per questo sarebbe meglio evitare di ironizzare sugli stop and go con cui tutti gli esecutivi europei stanno cercando di tener bada al virus. Le strigliate degli opinionisti, sempre bravissimi a far quadrare i conti con impeccabile senno di poi, e le paginate di ricette con cui virologi e matematici ci spiegano - a tavolino - chi ha sbagliato più forte sono figlie dello stesso abbaglio illuminista. La presunzione che i conti debbano, alla fine, tornare. Basta azzeccare la formula giusta - di cui loro sono, ovviamente, depositari. Il vento gelido e rovente del trumpismo dovrebbe, invece, aiutarci a capire che non si tratta di una partita a scacchi. Ma di uno scontro frontale. In cui c'è qualche speranza di vincere soltanto se ci si sporca le mani. Conquistando ogni giorno un altro giorno. E - come Biden ha provato a fare - un altro voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

